

anni  
n i superiori

ente, senza  
un solo giorno  
riosità: il 20°  
rio del suo at-  
verno furono  
popodimeno  
over. Capito  
è un'...

o sopra vi la-  
pensate co-  
ue che per la  
ior parte del-  
e, come di-  
Cesare Pave-  
vorare stan-  
a massa delle  
ne considera  
bro un'abitu-  
spesso per  
e piacevole  
mmenta un  
ogo — molti  
tono soffoca-  
quotidiane, e  
o che il mo-  
vacanza». A  
i superfedeli,  
pietra, la ten-  
afatti, mostra  
Meno eroico,  
recente son-  
he l'assentei-  
Uniti s...  
telefonata al-  
in ufficio o in  
malati — è  
del 14,1 per  
cento nel solo  
partito siete,  
sati?

# Gheddafi festeggia se stesso

Il leader libico celebra i 26 anni della sua rivoluzione attaccando gli Usa

**S**irte  
Dal nostro inviato  
**Gianni Pennacchi**

ei miliardi di dollari, una cifra astronomicamente alta. A tanto ammonta il danno subito dalla Libia, dice **Muhammad Gheddafi** mentre la folla ammutolisce, sotto il peso di quella valanga di soldi che i cattivi americani hanno polverizzato. E il blocco imposto dall'Onu alla Jamahiria ormai tre anni e mezzo fa, è stato il tema dominante del lungo appello al popolo che il leader ha tenuto a Sirte, concludendo così le feste per i 26 anni della sua Rivoluzione. Due ore e mezza di comizio, sino all'una di notte, davanti a centomila persone rapite come da un distillato di libro sacro. Mentre alla destra dell'oratore sedevano il padre dell'indipendenza algerina **Ben Bellah**, il presidente sudanese **Omar Behsir**, il premier del Ciad e il giovane vicepresidente del Gambia, che seguivano con molta attenzione e senza perdere una battuta. **Vittorio Sgarbi** invece, che sedeva alla sinistra del podio, accanto al presidente del Parlamento libico, dopo

un po' ha dato evidenti segni di insofferenza. Forse perché anche lui ha un difetto: non mastica l'arabo; e le cuffie della traduzione simultanea non funzionavano.

Com'è il Gheddafi visto da vicino, nella versione oratoria? È sempre un buon predicatore, di quelli che partono calmi e quando poi ingrano la marcia non si fermerebbero più. Se prende un foglio per leggere qualche numero o una citazione, inforca gli occhiali alzandoli poi sulla fronte per guardare in faccia la sua gente. I capelli ricci sono fin troppo corvini, come se ventisei anni non fossero trascorsi affatto; e contrastano col volto pallido, che asciuga sovente con un fazzoletto rosso. Dialoga con chi, dalla folla silente, gli urla qualcosa. Il sarcasmo e le battute si indovinano per il sorriso che increspa il mare di teste davanti a lui. E se attacca qualcuno, pur se s'avverte soltanto quando ce l'ha con gli Usa, lo addita col braccio e l'indice tesi, come lo avesse presente alla sua destra. Quando gli slogan sono eccessivi, e rischiano di smorzare l'attenzione del suo di-

scorso, placa la folla con ambe le palme delle mani tese. E allora, sembra il Mosè che ferma il Mar Rosso.

Se ha carisma ancora? Sarà che ormai non s'appella più così frequentemente come una volta al suo popolo, sarà che i centomila erano in festa comandata, ma guardando la spianata di Sirte brulicante d'umanità, è il Gheddafi di sempre. La gente che lo ascolta è un misto di organizzazione e di spontaneità. Come allo stadio per il calcio, da noi. Ma pulsa vita e istinto assai di più. La signora **Rina**, la mamma di **Sgarbi**, che sedeva in quarta fila col seguito del presidente della Commissione culturale di Montecitorio, racconta che gli son venuti i brividi e un peso improvviso sullo stomaco: «Mi è tornato in mente Mussolini, e io vestita da giovane italiana».

Parla anche dell'Italia, ma solo per il rituale richiamo alla storia del colonialismo, quando noi ci sostituimmo all'impero turco sulla quarta sponda. Segno del nuovo corso, e della volontà di pace che lo muove ormai inequivocabilmente da tempo.

IL GIORNALE 3-9-1995